

della grazia, nel tempo presente. Tra salvezza e peccato, primi e ultimi, non vige una logica lineare fondata sulla giustizia o sul *pólemos*, ma una logica dell'eccedenza, refrattaria a ogni cristallizzazione intellettuale. In questo orizzonte, l'*agápe* sostituisce il *pólemos*, non come gesto altruistico momentaneo, ma come autentica lotta amorosa, che trova in Cristo il proprio punto di fuga.

Questo volume, proprio grazie all'eterogeneità dei contributi in cui si articola, consente al lettore più attento di accostarlo ai valori fondativi dell'uomo e del cittadino, impressi non solo nella Costituzione francese, ma anche, in forma più o meno mediata, in quelle di tutti i Paesi membri delle Nazioni Unite: *égalité, fraternité, liberté*. Tra questi tre elementi, è il terzo a rendere pienamente attuabili gli altri due: la libertà, infatti, è il principio che rende possibile la fratellanza, ovvero l'uguaglianza nella distinzione. In sua assenza, la fratellanza degenererebbe in *fraternité* intesa come chiusura identitaria, mentre l'uguaglianza si ridurrebbe a mera identità. Questi valori, tuttavia, restano espressione di un immaginario che si scontra con la realtà di un mondo ancora in subbuglio, segnato da conflitti e pulsioni individualistiche. Soltanto un altro principio, che si aggiunge ai tre suddetti trasfigurandoli, può rendere possibile la vita in un mondo riconciliato, in cui, come annuncia Isaia: «il lupo abiterà con l'agnello e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue [...]» (Is 11,1-16). Questo principio è l'eternità, grazie alla quale *fraternité* si

fa *fraternité* (p.114) – una fraternità che non si chiude nel simile, ma si apre al totalmente altro, nel tempo trasfigurato del Regno.

Gianmarco BEZZI

D'AMATO Luigi, *Nutrire la speranza. Rilettura pragmatica di un testo di Isaia*, Marcianum Press, Venezia 2025, p. 152, € 16,00.

Il volume *Nutrire la speranza* di Luigi D'Amato rappresenta un contributo importante nel panorama degli studi biblici contemporanei, offrendo una riflessione teologica ed ermeneutica sul tema della speranza nell'Antico Testamento, con particolare attenzione al passo di Isaia 8,23b–9,6. L'opera si distingue per la capacità di tenere insieme rigore esegetico, profondità teologica e apertura dialogica, in un contesto culturale in cui la speranza si rivela una categoria decisiva tanto per la comprensione della Scrittura quanto per la lettura del presente.

Fin dalle prime pagine emerge l'approccio distintivo di D'Amato, che non considera il testo profetico come un semplice oggetto di analisi storica o letteraria, ma come un evento comunicativo in grado di agire sul lettore. In questa prospettiva, fortemente influenzata dagli sviluppi dell'ermeneutica contemporanea, il testo biblico non si limita a trasmettere significati, ma interpellata, trasforma, mette in moto processi vitali. È un'intuizione che si collega in modo profondo con il pensiero di Paul Ricoeur, secondo il quale il testo non è solo un contenitore di significati, ma un evento di senso che apre al lettore un mondo possibile. Questo è un

nodo cruciale anche per una teologia della speranza: la Scrittura, pur radicata nel passato, parla oggi e apre prospettive di rinnovamento. Ricoeur mostra come la narrazione costruisca un mondo e possa ridisegnare la nostra esperienza del tempo e della storia. Questo concetto si avvicina fortemente alla prospettiva di *Nutrire la speranza*, dove la parola biblica non è solo oggetto di lettura, ma crea una realtà alternativa in cui la speranza si fa concreta, vivibile, attiva.

Su queste basi, l'autore costruisce un percorso articolato in tre capitoli, che intrecciano l'analisi esegetica con la riflessione teologica e metodologica. Ogni sezione del volume approfondisce un diverso livello di senso del testo profetico, mostrando come la speranza emerga progressivamente attraverso la forma, il contenuto e la ricezione del messaggio biblico.

Il primo capitolo si concentra sull'analisi del testo di Isaia e del suo contesto storico-letterario, mostrando come la struttura profetica sia sapientemente costruita per radicare la speranza in una cornice spazio-temporale precisa. L'ancoraggio alla storia concreta – le paure di un popolo in crisi, la minaccia dell'invasione, la percezione dell'oscurità – permette all'autore sacro di sviluppare una teologia della speranza capace di tenere insieme il *già* e il *non ancora*, l'iniziativa di Dio e la responsabilità dell'uomo. La speranza, in questo quadro, non è un'astrazione consolatoria, ma un dinamismo inscritto nelle pieghe della storia.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta sulla dimensione collettiva della speranza profetica, che non è mai riducibile a un sentimento individuale, ma si radica nella vita di un popolo, nella sua memoria e nella sua vocazio-

ne. D'Amato mostra come la speranza, pur nascendo da condizioni spesso drammatiche, si apra a una trasformazione del vivere comune, orientata alla giustizia e alla pace. La profezia, in questa visione, non è solo annuncio, ma anche gesto politico e sociale, parola pubblica che contesta le logiche del potere e rinnova l'immaginazione etica della comunità. *La speranza non consola, ma mobilita.*

Il terzo capitolo rappresenta il cuore metodologico dell'opera, offrendo un'analisi semantica e pragmatica del testo. D'Amato mette in evidenza come il linguaggio profetico, attraverso una strategia comunicativa raffinata, sia in grado di nutrire la speranza nel lettore contemporaneo. L'attenzione alla dimensione perlocutoria del discorso – cioè al suo effetto trasformativo – rafforza l'idea del testo come evento che non solo dice, ma fa. La parola biblica agisce, coinvolge, interpella. In questo senso, l'approccio dell'autore si inserisce con originalità nella scia di un'ermeneutica performativa, dove contenuto e forma si intrecciano nella produzione di senso e nel risveglio di un'attesa vivente.

Dal punto di vista critico, l'opera si distingue per un equilibrio attento nell'affrontare temi complessi come il messianismo e il rapporto tra profezia ed escatologia. Pur lasciando volutamente aperti alcuni interrogativi, questa scelta appare coerente con la natura stessa della speranza biblica, intesa come realtà tensionale e mai definitivamente chiusa. L'originalità dell'approccio di D'Amato si accompagna a un dialogo costante con la tradizione esegetica, sostenuto da una bibliografia ampia, aggiornata e ben curata. La scrittura, pur restando chiara e ordinata, presuppone un certo grado di familiarità con

il linguaggio teologico ed esegetico, rendendo il volume particolarmente adatto a un pubblico di studiosi e formatori.

In conclusione, *Nutrire la speranza* è un'opera che coniuga rigore e passione, ricerca e spiritualità, proponendosi come un esempio di teologia biblica capace di parlare al presente senza tradire la profondità del testo. Luigi D'Amato ci invita a riscoprire la forza della speranza come realtà generativa, radicata nella parola, nella storia e nella comunità. Più che fornire risposte definitive, il volume apre spazi di ascolto e discernimento, incoraggiando ciascuno a lasciarsi interpellare da una parola che, ancora oggi, continua a generare futuro nel cuore dell'umanità ferita.

Giuseppe RUSSO

DELL'ERBA Vincenzo Maria, *Degli elementi dell'economia civile. Un manoscritto di un allievo di Antonio Genovesi*, Vita e Pensiero, Milano 2024, pp. 318, € 30,00.

Come spiega nella prefazione l'economista Luigino Bruni, il libro in questione è «la trascrizione, analisi e annotazione di una *dispensa* di uno studente del Genovesi, che, come si usava in quel tempo e fino a tempi recenti (quando i libri costavano molto ed erano rari), aveva composto il suo proprio libro di testo copiando accuratamente le lezioni che il professore *dettava* dalla cattedra [...]. Da antica tradizione medioevale, infatti, i *magistri* dovevano, per esplicito contratto con la loro università, proclamare, quindi dettare, i contenuti delle loro lezioni che gli studenti annotavano fedelmente» (p. IX).

Se questo è il genere letterario del volume resta da conoscere l'autore, Vincenzo Maria Dell'Erba. Si tratta di un allievo di Antonio Genovesi, di cui ha trascritto le spiegazioni in aula nell'anno accademico 1759-1760. Nato a Castellana nel 1740, laureatosi a Napoli in giurisprudenza, Dell'Erba fu avvocato e sindaco del paese natio; in questa veste si scontrò ripetutamente con il potere feudale del conte di Conversano. Morì nel 1804.

Più noto e sicuramente più rilevante fu il docente, Antonio Genovesi (1723-1790), presbitero salernitano che ricoprì la prima cattedra al mondo di Commercio e Meccanica. Egli venne scomunicato per aver recitato una commedia senza il permesso dell'arcivescovo di Salerno. Per le sue posizioni ritenute troppo innovative si scontrò poi anche con l'arcivescovo di Napoli, abati e frati. Le sue *Lezioni di economia civile* nel 1817, molti anni dopo la sua morte, vennero addirittura inserite nell'Indice dei libri proibiti. Oggi il pensiero sociale cattolico lo considera un pioniere, un maestro e un punto di riferimento per l'*economia civile*, scienza che «abbraccia le regole, da rendere la sottoposta nazione popolata, ricca, potente, saggia, polita» (p. 48) e che «abbraccia primamente l'economia delle famiglie, secondariamente l'economia delle terre, ed in terzo luogo l'economia della repubblica» (p. 49). Se per la scienza economica moderna, fondata nel Settecento da Adam Smith, al centro c'è la ricerca della ricchezza delle nazioni, per l'economia civile l'obiettivo principale è il perseguimento della felicità pubblica, la quale non si riduce peraltro alla somma dei piaceri individuali e, anzi, non può prescindere dal riferimento alla qualità delle relazioni. Cardini di tale modello sono la reciprocità e la fraternità, a partire dalla